

## PROTAGONISTI

# Trenta anni di accoglienza ed educazione con la Paidòs Un documentario sui genitori

**E**ra il 1991 quando un gruppo di ragazzi iniziò una prima collaborazione con i Servizi Sociali del Comune di Lucera, confrontandosi quindi con il territorio e sul territorio. Le prime azioni furono quelle di "uscire per la strada, entrare nei condomini, nelle case, percorrere i quartieri, definire il contesto vitale dei ragazzi, chiamarli per nome; uno ad uno, conoscerne la famiglia, i parenti, captare le possibili risorse da investire nella risoluzione dei bisogni dei minori".

Era quella l'origine di un percorso reso possibile collaborando in maniera diversa con il pubblico, facendo diventare quella esperienza una difficilmente riscontrabile in altri luoghi nel Sud Italia.

Ad animare il tutto c'era (e c'è) il motto di San Leonardo Murialdo "fare bene il bene", una sorta di imperativo morale con cui alcuni di quei ragazzi nel 2000 sono confluiti nella **Cooperativa Paidòs**, muovendosi dentro le strutture sociali istituite dai padri giuseppini di Lucera, ponendo le basi sulla organizzazione di volonta-

riato "Famiglia Murialdo" che già esisteva e operava. E quindi di bambini, giovanissimi e giovani ne sono passati nei presidi di accoglienza istituiti nel corso del tempo, alcuni sono diventati uomini e donne, padri e madri, e quasi tutti non hanno mai dimenticato quando, come e chi li ha accolti, preservandoli dalla difficile condizione di minore svantaggiato.

Il centro diurno installato direttamente nell'oratorio dell'**Opera San Giuseppe**, le case famiglia disseminate per la città e soprattutto una rete di educazione efficace con personale esperto e adeguato sono stati gli strumenti che stanno accompagnando un'iniziativa che quindi celebra i 30 anni di attività, su impulso dell'allora direttore dell'Opera padre **Giuseppe Rainone**, una specie di visionario della gestione dei minori che ovviamente era imbevuto delle peculiarità dell'azione murialdina. Lui stesso racconta sempre, anche se poi ha lasciato Lucera tornando solo di rado, che in quel periodo cominciò ad esplorare la realtà territoriale per individuarne le risorse e cercare di costruire una "cul-

tura dell'accoglienza" che informasse, contagiasse e coinvolgesse un gran numero di adesioni, gettando le basi di quella che oggi è una delle realtà più valide nel settore, anche grazie a tantissimi progetti mirati a contrastare la dispersione scolastica e la povertà educativa. I bambini sono stati accolti con amore e seguiti nel loro percorso di crescita e maturazione.

La Paidòs non è mai stato un soggetto rifugio su se stesso, ma è subito diventato un punto di riferimento irrinunciabile sul territorio, spiegando a molti concretamente quale sia e debba essere l'evoluzione di accoglienza ed educazione, commisurate nei tempi e al tempo corrente, illustrando materialmente e non solo teorizzando l'evoluzione delle dinamiche di piena integrazione o re-integrazione nella comunità di appartenenza dei ragazzi con problematiche socio-familiari. La direttrice principale è la collaborazione con gli enti locali e le altre agenzie educative, lavorando accanto ai servizi sociali comunali, all'Asl e ponendosi come interlocutore affidabile anche per i casi giudiziari di competenza di vari tribunali.

Per celebrare la ricorrenza c'è anche un documentario, dal titolo "La luce dentro", vincitore del Social Film Fund. È stato proiettato lunedì sera al Teatro dell'Opera, dopo un'anteprima dell'anno scorso alla Camera dei Deputati e la presentazione alla Mostra del Cinema di Venezia. Realizzato proprio con la collaborazione della Paidòs e dell'Associazione "Lavori in corso", è stato diretto da **Luciano Toriello**, e racconta il delicato tema della genitorialità vissuta dietro le sbarre, proponendosi come una delicata riflessione intorno alle esigenze affettive ed educative dei bambini, figli di padri detenuti nella casa circondariale di Lucera,

oltre che del desiderio di riscatto e cambiamento di questi ultimi.

Vengono fuori le storie di bambini e descrizioni di rapporti, stati d'animo ed emozioni tra le parti costrette a vedersi e parlarsi a debita distanza. È una vera e propria finestra, in questo caso sbarrata, sull'essere padre ma in cella, alle prese con le difficoltà di costruire un rapporto coi propri piccoli durante gli incontri in un parlamento, mostrando quali siano le reazioni dirette e personali di tutte le persone coinvolte come componenti della stessa famiglia che spesso deve risolvere senza la figura maschile tutti i problemi e le banali questioni quotidiane.

La caratterizzazione murialdina degli educatori della Paidòs attinge ai valori più genuini della tradizione - ha spiegato il presidente **Marco Di Sabato** - senza sottrarsi ad un confronto continuo con le nuove sfide della società, mira a creare uno spazio di socializzazione a misura di famiglia che metta il ragazzo sempre al centro del vivere insieme (non a caso, paidòs in greco significa appunto "fanciullo"). La missione educativa, di cui incaricarsi con consapevolezza e impegno continuo, è infatti ricca di imprevedibili che rendono il cammino dell'educatore non sempre facile ed incerto i frutti del suo lavoro. Ma che, se affrontata nell'ottica critica di chi si mette in discussione per cercare di rimanere al passo con i tempi, produce quei frutti maturi che solo una vera cultura solidaristica sa dare. Tutti insieme, anche con questo evento, vogliamo rilanciare la sfida sull'emergenza educativa ponendo a tutta la comunità e al servizio addetti questioni cruciali che "devono mettere il bambino al centro, affinché la loro luce interiore emerga più forte delle ombre che li circondano".